



# Riforme possibili La via stretta per pacificare politica e magistratura

**Piero Alberto Capotosti**

**L**a conferma, in secondo grado, della sentenza di condanna di Silvio Berlusconi rischia, ancora una volta, di riaprire scenari già noti di aspri attacchi alla giustizia e alla magistratura "politicizzata". Il preannuncio di una manifestazione del Pdl, con la partecipazione, a quanto pare, dello stesso leader, a Brescia, presso i cui uffici giudiziari era stato inutilmente richiesto il trasferimento dei processi attualmente in corso a carico di Berlusconi, indica

la probabile intenzione di protestare contro la presunta «persecuzione giudiziaria», magari contrapponendo una magistratura "cattiva" (quella di Milano) a una magistratura "buona" (quella appunto di Brescia).

Quando si verificano questi avvenimenti, si determina una sorta di coazione a ripetere, per cui alle proteste degli uni, pressoché inevitabilmente seguono le rimostranze degli organi rappresentativi della magistratura contro la dele-

gittimazione arrecata ai giudici, in una spirale sempre più vorticosa, che si ripercuote fortemente sulla stabilità del governo e sugli stessi assetti democratici del Paese.

Si può capire che la mera prospettiva dell'interdizione dai pubblici uffici non solo possa fare saltare i nervi anche a persone equilibratissime, ma rischi di inquinare pesantemente la vita politica italiana. In ogni caso per pervenire a quel verdetto che giustamente Berlusconi teme, sono previsti ancora due pronunciamenti.

*Continua a pag. 20*

## L'analisi

# La via stretta per pacificare politica e magistratura

**Piero Alberto Capotosti**

*segue dalla prima pagina*

E cioè sia la pronuncia della Corte costituzionale su una questione di "legittimo impedimento" risalente al giudizio di primo grado, sia ovviamente la decisione della Corte di Cassazione. Si tratta di collegi giudicanti assai autorevoli, che non amano giudicare in un clima arroventato. D'altra parte questa volta il contesto è diverso da quelli precedenti, perché se Berlusconi non è più presidente del Consiglio, non è neppure all'opposizione, anzi gli esponenti più rappresentativi del Pdl occupano ruoli importantissimi nel governo Letta, a cominciare da quello di vice presidente del Consiglio. Sarebbe quindi un po' curioso vedere il Pdl simultaneamente "partito di lotta e di governo".

Ecco perché sarebbero quanto mai auspicabili, e forse anche più produttivi, comportamenti molto più misurati, lasciando che la giustizia faccia il proprio corso. Il ricordo di Giulio Andreotti può essere istruttivo anche sotto il profilo dei comportamenti processuali, che tenne in occasione delle varie, gravissime vicende giudiziarie, in cui fu coinvolto durante la sua vita.

L'efficienza e la stabilità del governo Letta, fortemente sostenuto dal presidente Napolitano, anche a costo di un suo rilevante sacrificio personale per puro "spirito di servizio", non possono venire pregiudicate dalla vicenda Mediaset. È

interesse, in primo luogo, di tutti gli italiani e poi anche dei partiti della maggioranza che questo governo - che rappresenta l'unica soluzione ai gravissimi problemi che attanagliano l'Italia e l'unica alternativa all'ulteriore caos prodotto da un immediato ritorno alle urne - possa rapidamente iniziare e proseguire la sua opera sul versante dell'economia e del lavoro e sul versante delle riforme istituzionali.

I problemi dell'economia e del lavoro sono certamente difficilissimi da risolvere, anche per la necessaria interconnessione con l'Europa e con gli andamenti di una globalizzazione certamente non governata, ma occorre dire che anche i problemi delle riforme istituzionali sono assai complessi. Basti ricordare che di "Grande riforma" si parla in Italia a partire dagli anni Settanta e che si sono successivamente istituite, a questo scopo, almeno tre Commissioni bicamerali, per non citare l'attuale progetto di Convenzione, ma i risultati sono stati assai deludenti.

Per non parlare della riforma elettorale, attraverso la quale si è tentato di modificare, in modo surrettizio ed obliquo, la forma di governo, ma conseguendo solo risultati assai confusi sia sul piano degli assetti di governo, sia sul piano propriamente elettorale, come emblematicamente dimostra l'applicazione del Porcellum. Il fatto è che nel campo delle riforme istituzionali i partiti si sono fatti guidare, in larga misura, più dalle reciproche convenienze, che da salde convinzioni su quello che potesse essere veramente l'interesse generale del

Paese. La riprova di questo ragionamento è proprio la mancata attuazione di una vera riforma della giustizia, resa tanto più necessaria dal conseguimento delle principali finalità introdotte dal "novellato" articolo III della Costituzione in ordine al "giudice terzo e imparziale" e alla "ragionevole durata" dei processi.

Molti sono stati i progetti presentati su questa problematica, ma tutti, per cause più o meno diverse, sono falliti. Una probabile spiegazione è che sin dai tempi di "Mani Pulite" si è messa in moto, sia pure con andamenti assai diversi nel tempo, un'aspra dialettica tra politica e magistratura, perché l'oggetto del contendere era la libertà personale di esponenti politici, anche di primissimo piano. Tale dialettica fu alimentata da azioni e reazioni spesso ingiustificate e che proprio per questo hanno generato un clima torbido, pieno di sospetti da una parte e dall'altra, che certo non giova a rendere il cittadino tranquillo sulla effettiva e tempestiva tutela dei propri diritti. Occorrerebbe trovare, al più presto, un terreno di pacificazione per i duellanti, perché il Paese non può sopportare oltre questa situazione di tensione e di scontro tra Poteri. Il governo delle larghe intese di Enrico Letta, dove sono rappresentati i tradizionali partiti italiani, potrebbe essere lo scenario migliore per attuare una effettiva riforma del sistema giustizia, a condizione, però, che tutti i protagonisti restino a cantare nel coro, rispettando le regole proprie di un'autentica sinfonia. È questo, in fondo, ciò che esigono i cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA